

Giovane, dico a te, alzati! (cfr Lc 7, 14)

Mi sembra di vederlo, Gesù, nel momento in cui si imbatte in quel corteo funebre che accompagna alla sepoltura un giovane, unico figlio di una madre vedova. Gesù è colpito dal dolore della donna, Lui vede il suo dolore e ne ha compassione.

Uno sguardo premuroso e sincero fa capire a Gesù quanta sofferenza avvolge quell'umile donna e con parole semplici, prima di compiere il miracolo, le dona conforto... (cfr Lc 7, 11-13)

Il papa, nel suo messaggio a noi giovani, ci esorta a riflettere sul nostro sguardo, sul nostro modo di accorgerci della sofferenza altrui, sul nostro modo di essere giovani.

Mi ritrovo a pensare al vedere il dolore e la morte proprio in questo periodo di estrema angoscia che tutto il mondo vive; una nuova realtà stravolta che ci porta all'inquietudine e alla preoccupazione.

Come tanti giovani, non vi nascondo che spesso crollo nel mio dolore emotivo o sociale e che a volte può sfociare nell'apatia, nello scoraggiamento, nel pianto... Ci si può sentire morti per un fallimento, per la mancanza di un futuro, che ci porta ad essere oppressi da un vuoto interiore. Il Papa riporta la frase di una ragazza che sembra

essere riferita alla maggior parte di noi giovani: "Tra i miei amici vedo che si è persa la spinta a mettersi in gioco, il coraggio di alzarsi". È proprio il coraggio che ci manca, la forza, la speranza e questo ci fa vivere nella futilità, senza nemmeno riuscire a farci vedere il dolore di chi ci sta accanto...

Però, aldilà di ogni nostro sogno non realizzato o di ogni nostra illusione, c'è Gesù che sa vedere il dolore, che ci dà conforto, che sa vincere la Morte. Io questo lo posso testimoniare nel mio cammino di fede iniziato sin da bambina nella spiritualità del Movimento Apostolico.

Quante volte ho visto l'Ispiratrice del Movimento volgere lo sguardo verso noi, "Piccolo Gregge", e donarci l'amore, la fiducia, la speranza; risvegliava noi assopiti per la nostra stessa indifferenza.

La Morte sta quindi nel rendere la nostra vita morta alla vita e questo dona dolore anche alle tante mamme che ci accompagnano ogni giorno in un corteo funebre, che si ripete.

Capiamo quindi che dobbiamo cercare di non cadere in questa morte spirituale, dobbiamo affidarci a Gesù che vede il dolore e la morte, e non sta fermo: ci risana e ci richiama alla vita.

Come ho imparato dalla nostra Ispiratrice, anche noi, anche se siamo giovani e con piccole esperienze di vita, vincendo la nostra "morte", possiamo impedire anche la "morte" dei nostri coetanei. Possiamo dare testimonianza, coraggio attraverso una parola, un sorriso, un semplice gesto attento e non indifferente. Dobbiamo essere coloro che risvegliano l'altro.

Maria Letizia Guzzo

L'Ascensione del Signore

L'Ascensione di Signore

Quando si festeggia questa festa?

In Italia la solennità dell'Ascensione del Signore Gesù non si festeggia più il quarantesimo giorno dopo la resurrezione, se non a Milano in rito ambrosiano, ma la domenica successiva, quella che precede la domenica della Pentecoste.

Cosa vuol dire Ascensione?

La solennità dell'Ascensione è memoria di una manifestazione (epifania) pasquale di Cristo risorto, glorificato dal Padre nella potenza dello Spirito santo. L'ascensione di Gesù al cielo, il suo passare da questo mondo al "mondo" del Padre è raccontata come uno staccarsi di Gesù dai suoi, un essere portato verso il cielo, in stretta unità con il mistero della Risurrezione.

Dov'è il cielo?

I riferimenti al cielo nella Bibbia sono numerosissimi, al punto che il termine cielo designa la stessa identità di Dio e la sua relazione con l'umanità. La prima pagina della Scrittura presenta Dio che crea i cieli e la terra, e l'ultima annuncia l'avvento di un nuovo cielo e una nuova terra. Non è quindi "un posto" che sta sopra ma è la dimensione divina alla quale l'umanità era stata destinata fin dalla Creazione e di cui si era smarrita la strada con il Peccato Originale.

Quali sono i poteri di Gesù?

Se Matteo aveva aperto il suo vangelo con le parole "libro della genesi di Gesù Cristo... l'Emmanuele, il Dio-con-noi", ora lo chiude con un'allusione all'ultimo versetto delle Scritture ebraiche che egli conosceva, là dove si legge: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha consegnato tutti i regni della terra" (2Cr 26,23); e qui il Risorto, colui che è il Dio-con-

noi per sempre, dice: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". Così il vangelo porta a pieno compimento tutta la storia della salvezza.

Perché in Galilea?

Per Matteo la Galilea non è tanto la terra dell'infanzia di Gesù, da cui ha preso l'appellativo di "Galileo", quanto piuttosto la terra voluta da Dio come luogo dell'evangelizzazione, la "Galilea delle genti, dei pagani", terra ritenuta impura, da cui "non poteva uscire nulla di buono", terra di mescolanza di popoli, lontana dal centro della fede e del culto, la città santa di Gerusalemme. La Galilea, dunque, come terra per eccellenza di evangelizzazione e di missione.

Perché su una montagna?

Il luogo dell'appuntamento è la montagna, sito teologico per Matteo, là dove Dio a più riprese si è rivelato e ha voluto essere incontrato, là dove Gesù aveva pronunciato il lungo discorso contenente anche le beatitudini, là dove Pietro, Giacomo e Giovanni avevano contemplato la sua trasfigurazione. Al vedere Gesù gli undici discepoli, che l'avevano visto l'ultima volta catturato dai suoi nemici, non possono fare altro che prostrarsi in adorazione.

Andare, dove?

Non sta scritto: "Andate" ma "andando", non quindi per una missione di conquista, di occupazione di terre e spazi, ma sull'apertura a tutte le genti, a tutte le culture, a tutti gli uomini e le donne che fanno parte dell'umanità. È venuta l'ora dell'annuncio alle genti: ormai tutti gli esseri umani sono destinatari del Vangelo.

Sac. Carlo Pirotta

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

PROTAGONISTI E TESTIMONI DELLA VITA CHE SI FA STORIA

Il Messaggio di Papa Francesco

per la 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali

«**P**erché tu possa raccontare e fissare nella memoria' (Es 10,2). La vita si fa storia». Questo il tema del Messaggio di Papa Francesco per la 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebrerà domenica 24 maggio, Solennità dell'Ascensione del Signore.

In tutto il messaggio, non troviamo la parola "internet", ma emerge l'attenzione verso la storia da saper raccontare, naturalmente anche attraverso le forme digitali, attingendo dalla "storia delle storie" contenuta nella Santa Scrittura.

Racconti che possono aiutarci a capire e a dire chi siamo, poiché nei primi anni di vita le storie plasmano le nostre convinzioni e i nostri modi di agire.

Per il Santo Padre «l'uomo è un essere narrante. Fin da piccoli abbiamo fame di storie come abbiamo fame di cibo. Che siano in forma di fiabe, di romanzi, di film, di canzoni, di notizie..., le storie influenzano la nostra vita, anche se non ne siamo consapevoli. Spesso decidiamo che cosa sia giusto o sbagliato in base ai personaggi e alle storie che abbiamo assimilato».

«La storia di Cristo - scrive Papa Francesco - non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina».

Per il Santo Padre, in ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto: «Mentre leggiamo la Scrittura, le storie dei santi, e anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di

quello che siamo agli occhi di Dio. Quando facciamo memoria dell'amore che ci ha creati e salvati, quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina. Non rimaniamo più annodati ai rimpianti e alle tristezze, legati a una memoria malata che ci imprigiona il cuore ma, aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore. Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva».

«Le storie di ogni tempo - osserva sempre il Santo Padre - hanno un 'telaiolo' comune: la struttura prevede degli 'eroi', anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita».

Consapevoli, alla luce delle parole del Santo Padre, che le storie usate a fini strumentali e di potere hanno vita breve, mentre una buona storia a distanza di secoli rimane attuale e nutre la vita ed è in grado di travalicare i confini dello spazio e del tempo, dinanzi alla anche alla nostra storia in questi mesi pandemia, siamo chiamati a saper raccontare la "Buona Notizia", usufruendo della creatività e dei doni che il Signore dona ad ogni persona di buona volontà. Storie da raccontare con coraggio, respingendo falsità, «che riportino alla luce la verità di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano».

Maria Santissima, Madre della Redenzione, docile all'ascolto e alla chiamata di Dio, che ha vissuto con pienezza la storia tracciata dalla grazia, ci aiuti ad essere protagonisti e testimoni di verità nella nostra quotidianità.

Sac. Giovanni Scarpino

IL GIORNO
DEL SIGNORE

FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI
(Ascensione del Signore Anno A)

UNA NUBE LO SOTTRASSE AI LORO OCCHI (At 1,1-11)

Con l'ascensione del Signore, termina il tempo della sua missione visibile nella storia, inizia quella invisibile. Comincia però la missione visibile dei suoi Apostoli. Non si tratta però di due missioni. La missione è una. La stessa che fu di Cristo, dovrà essere dei discepoli. La missione di Cristo è stata quella di rivelare quanto grande è l'amore del Padre per la salvezza dell'uomo. Cristo Gesù manifestò l'amore del Padre dalla croce, da Crocifisso. Ora i discepoli devono rivelare quanto è grande l'amore di Gesù per ogni uomo. Come faranno questo? Lasciandosi anche loro crocifiggere dal mondo per amore dell'uomo. Vivranno questo, se nello Spirito Santo si lasceranno trasformare in Cristo, divenendo con Cristo una cosa sola, un solo cuore, così come Cristo è una cosa sola con il Padre, un solo cuore. Senza la consacrazione del discepolo alla verità di Cristo, nessuna missione sarà di salvezza e redenzione.

LO FECE SEDERE ALLA SUA DESTRA NEI CIELI (Ef 1,17-23)

Con l'ascensione di Gesù si compie ogni profezia. Oggi Gesù riceve il regno eterno. Oggi è investito dal Padre di ogni potere. Oggi tutti i popoli sono invitati a servire Cristo Gesù. Ma anche da oggi gli Apostoli dovranno recarsi presso ogni uomo per annunciare che Cristo è il loro Re, il loro Signore, il loro Giudice, il loro Salvatore, Redentore, Dio. La profezia si compie oggi per quanto riguarda la persona di Cristo in sé. Si dovrà compiere in ordine alla confessione della verità di Cristo da parte di tutti i popoli. Chi deve far sì che la profezia si

compia, sono i discepoli di Gesù. Essi dovranno invitare ogni uomo ad accogliere Gesù, perché è Gesù il loro unico e solo vero Re, ma anche è per Gesù che loro diventeranno veri figli del Padre e anche veri uomini. Senza Cristo, senza vestirsi della sua verità, essi rimangono in una falsità eterna. Questa è la missione dei discepoli: portare ogni uomo a Cristo, al loro Re.

IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI (Mt 28,16-20).

Finisce con l'ascensione la missione visibile di Cristo, inizia quella invisibile. Gesù deve trasformare la Parola dei discepoli in vita, salvezza, redenzione, giustificazione. Gesù è come la terra. La terra trasforma in albero, in pianta ogni seme affidato ad essa, posto nelle sue viscere, nel suo seno. Cristo è la terra della grazia, della verità, della vita. Se il discepolo semina la sua Parola, il suo Vangelo, la sua Verità, la sua grazia nei cuori, Cristo subito trasforma in albero di vita quanto seminato dal discepolo. Se invece il discepolo semina parole del mondo, sarà Satana a fare germogliare alberi e frutti di morte. Mai Gesù potrà trasformare una parola dell'uomo in albero e frutto di vita eterna. Quando sulla terra non ci sono alberi e frutti di verità e di giustizia secondo Cristo, la responsabilità è tutta del cristiano. Non ha seminato il buon seme di Cristo e Cristo non ha potuto trasformare in albero di vita e in frutto di salvezza la stolta, insipiente, insulsa parola dell'uomo. Cristo conosce solo la sua Parola e solo la sua Parola trasforma in albero e frutti di vita eterna.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno